

Una ricerca dell'Aie,
che verrà presentata
oggi a "Più libri più
liberi", mostra come
è cambiato il modo
di leggere dei ragazzi
all'università

LO STUDIO A PEZZI

DAI MANUALI ALLE "SLIDE" GLI ESAMI IN UN RIASSUNTO

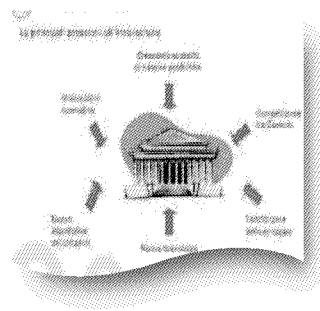
SIMONETTA FIORI

Se piacciono i toni drammatici, potremmo cominciare così: le nostre future classi dirigenti si stanno formando non più sui libri, ma sulle slide, schemi riassuntivi che riducono il sapere in pillole. Se un tempo esisteva il rassicurante manuale con annessa bibliografia, oggi proliferano format didattici lunamente distanti. E alle opere di architettura salda gli studenti universitari tendono a preferire materiali sminuzzati, disponibili sulle piattaforme digitali dell'ateneo. Questo in sostanza ci dice una ricerca dell'Aie che inaugura oggi il salone romano della piccola editoria, *Più libri più liberi*, in programma fino al 9 dicembre al Palazzo dei Congressi (con stand e workshop, incontri e dibattiti, rassegna a metà tra la fiera e il laboratorio).

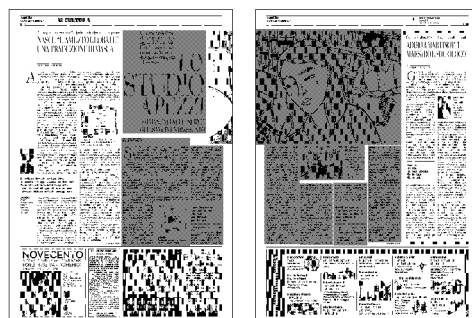
L'indagine dell'Aie mostra toni un po' preoccupati, come se una nuova minaccia s'allungasse sulla geografia dei cervelli destinata a frantumarsi nell'arcipelago delle nozioni sparse nell'immateriale. Ma dobbiamo davvero assecondare la tentazione apocalittica degli editori, legittimamente propensi a difendere il mercato

dei manuali universitari? Ed è tutto materiale di scarto quello digitale procurato ex cathedra?

Al di là delle interpretazioni divergenti, quello degli editori è uno zoom originale su un universo magmatico di cui sappiamo molto poco e sentenziamo moltissimo, il popolo degli studenti universitari. Si tratta di un'indagine condotta su duemila allievi per lo più tra i venti e ventiquattro anni, in regola con gli esami, egualmente distribuiti tra scienze sociali, scienze umane e discipline tecnico-scientifico-mediche, provenienti da ogni angolo del paese, con una leggera prevalenza del centro-Italia rispetto al Mezzogiorno. Un campione molto ridotto (la popolazione universitaria conta circa 1.742.000 studenti), che però l'Aie ritiene si-



LA SLIDE
Un esempio di slide utilizzata per un corso universitario



gnificativo per ricavarne abitudini di lettura e livelli di alfabetizzazione digitale.

La mappatura ci dice innanzitutto – o meglio ci conferma – che va esaurendosi la familiarità con la lettura. Certo gli indici appaiono superiori alla media della popolazione italiana – ma non ci vuole granché –, con una minoranza dell'11,6 per cento che legge più di due libri al mese (esclusi naturalmente i testi di studio) ma con un buon 22 per cento che non legge o al più non supera i quattro titoli all'anno. O come sintetizza Giovanni Peresson, responsabile dell'Ufficio Studi dell'Aie, «appena il 32 per cento legge uno o più libri al mese». Il restante 68 per cento dormicchia

Tanti lavorano con materiali digitali forniti dai professori

o se la prende con grande calma.

Allora tutti pazzi per il digitale? Anche qui occorre cautela. I technofan – come vengono chiamati i patiti della rete, o per essere più precisi i possessori di e-reader e tablet, oltre che di smartphone e computer –, sono solo il 4,4 per cento, un dato di per sé non altissimo, anzi più basso delle previsioni, ma bisogna tenere conto che si parla di “possessori” non di “frequentatori”, e dunque è un indice condizionato dalla capacità di spesa delle famiglie. Quasi tutti risultano iscritti ai principali social network – solo un 8,8 per cento se ne astiene – con una curiosità: mentre l'87 per cento figura su Facebook, solo l'11 per cento frequenta la piazza digitale dedicata ai libri e alla lettura, ossia a Nobii. Un dato che conferma la scarsa propensione per il mondo dei libri. O, per dirla in modo positivo, esiste una correlazione tra i lettori forti e gli iscritti al più acculturato dei social network.

Queste dunque le premesse, per arrivare al cuore dell'indagine: come studiano i ragazzi all'università? Con quali strumenti preparano gli esami? Libri, appunti, fotocopie, materiali online? Se è vero che il classico manuale rimane la modalità prevalente, vi è un 19 per cento di studenti che ne fa un uso sporadico, percentuale che sale al 32 per cento nelle discipline scientifico-tecnico-mediche. D'altra parte un'altra ricerca – condotta sull'Univer-

sità di Bologna – ci dice che nelle facoltà classiche, linguistiche e di scienze sociali i libri di testo sono regolarmente adottati, mentre nelle facoltà più tecniche – a seconda del corso – i manuali vengono per lo più sostituiti da altri materiali.

Ma torniamo alla ricerca Aie. È stato chiesto agli studenti di dare un voto – da 1 a 10 – per indicare quanto è utile studiare sulla bibliografia prevista dall'esame o su altre fonti. I voti più alti sono andati – oltre ai manuali e ai libri suggeriti dal docente (8,9) e agli appunti presi durante la lezione (7,8) – ai materiali digitali resi disponibili da una piattaforma dell'ateneo (7,5). La novità rispetto alle generazioni che precedono va cercata in quell'integrazione online proposta dal professore, che supera nel gradimento dei ragazzi – o comunque nel loro giudizio di utilità ai fini dell'esame – il voto piuttosto modesto (5,2) dato ai materiali elettronici da reperire sul sito degli editori. Cosa che legittima-

Sta diventando significativo l'uso di format culturali molto diversi tra loro

mente desta la preoccupazione delle case editrici, ma non comporta necessariamente un giudizio di valore: bisognerebbe valutare caso per caso la qualità delle “integrazioni” previste dal docente, distin-

guendo tra aride tabelle che impoveriscono la conoscenza e interessantissimi saggi composti nelle banche mondiali. D'intonazione diversa è infatti l'indagine della Crui (Conferenza dei rettori universitari) realizzata da Antonello Scorcu su 14.000 studenti bolognesi: complessivamente, dice l'indagine, il metodo di studio rimane quello tradizionale, con una limitata familiarità con l'online. L'unico dato incontestabile, rimarcato dalle due ricerche, è la proliferazione di format differenti nel percorso di formazione dei ragazzi: una disarticolazione dello studio

che richiede naturalmente una didattica aggiornata.

La fase di transizione si riflette anche nelle risposte dei ragazzi, talvolta contraddittorie. Se gli si propone di sostituire un manuale usato con una sua versione e-book, lo studente risponde con scarso entusiasmo, rivelando un'imprevista fedeltà al cartaceo. Ma se gli prospetta in futuro un passaggio dal manuale tradizionale alla sua versione elettronica, lo stesso studente si mostrerà più disponibile, rassegnato a un processo che giudica necessario. Non oggi, ma domani sì. Se dopodomani, forse è meglio.



Il salone di Roma

“Più libri, più liberi”, salone della piccola e media editoria inizia oggi (fino al 9) a Roma. Tra gli stand quello di duepunti edizioni marchio siciliano (nella foto) per la cura dei libri